



A. DI STASI, R. CADIN, A. IERMANO, V. ZAMBRANO (a cura di), *Donne migranti e violenza di genere nel contesto giuridico internazionale ed europeo*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2023, pp. 903*

La voluminosa opera in esame, costituita da ventotto contributi a firma di trentuno tra autrici e autori (di qui in avanti “Autori”), si aggiunge alla serie di iniziative riconducibili al Progetto di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) “*Migrazioni internazionali, Stato, sovranità, diritti umani: questioni giuridiche aperte*” (coordinato dalla prof.ssa A. Di Stasi in veste di *Principal Investigator*) e, come si deduce dall’affiliazione accademica dei quattro curatori, rappresenta il risultato di una fortunata collaborazione tra docenti dell’Università degli Studi di Salerno (prof.sse A. Di Stasi e A. Iermano) e dell’Università degli Studi di Roma La Sapienza (prof. R. Cadin e prof.ssa V. Zambrano). Fermo il valore di ciascuno dei contributi raccolti nel Volume, la presente recensione offrirà una panoramica complessiva dell’opera riferendosi in maniera collettiva agli Autori, i cui nominativi si riportano a seguire nell’ordine di comparizione nel Volume dei rispettivi contributi: A. Di Stasi, S. Angioi, R. Cadin, N. Colacino, S. De Vido, G. Giacomini, L. Manca, A. Oriolo, A. Polli, L. Prospero, C. Scipioni, V. Tevere, S. Tonolo, D. Monego, S. Zakeri, V. Zambrano, E. Bergamini, A.R. Calabrò, R. Friedery, M Fuellerton, A. Iermano, A.G. Lana, C. Morini, G.M. Ruotolo, T. Russo, A. Sangiorgi, F. Schiaffo, G. Sciancalepore, C. Cosentino, A. Sessa, L. Tria.

Sin dal titolo del Volume si intuisce come la questione trattata in questo studio collettivo sia particolarmente complessa e sfaccettata: “*Donne migranti e violenza di genere...*” allude innanzitutto alla duplice valenza sociale e giuridica dell’opera, avente ad oggetto l’intersezione di due fenomeni potenzialmente distinti - migrazioni e violenza di genere - ma intimamente connessi nell’ambito delle migrazioni femminili; “...*nel contesto giuridico internazionale ed europeo*” rimanda poi ai diversi livelli normativi su cui si sviluppa l’analisi, che affronta non solo questioni di diritto internazionale e dell’Unione Europea ma anche, e soprattutto, le modalità con cui i principi e le norme di origine non statale sono recepiti, interpretati ed applicati a livello nazionale, con attenzione specifica all’ordinamento italiano.

Punto di partenza dell’opera è la constatazione che la dimensione di genere e la violenza ad essa riconducibile ricoprono un ruolo di assoluta rilevanza nel contesto delle migrazioni femminili. Come suggeriscono le due sezioni che compongono il Volume, la violenza di

* Contributo sottoposto a *peer review*.

genere viene intesa dagli Autori sia come causa che come conseguenza della scelta, spesso forzata, delle donne di abbandonare il proprio paese. In altre parole, l'esperienza migratoria femminile viene contestualizzata in una spirale di violenza basata sul genere che spinge le donne migranti a lasciare i propri paesi d'origine, le accompagna nel corso del viaggio e, infine, torna a manifestarsi nei paesi di destinazione. Prendendo in debita considerazione le radici etniche e culturali della discriminazione nei confronti delle donne a livello globale, nonché della varietà di forme che essa può assumere in diverse società, gli Autori contribuiscono a delineare una preoccupante situazione di doppia vulnerabilità delle donne migranti. In particolare, emerge chiaramente come esse siano contemporaneamente esposte, in quanto donne, al rischio di specifiche violazioni di diritti fondamentali rispetto ad altre categorie di migranti e, in quanto migranti, a specifiche forme di violenza di genere rispetto ad altre donne. Uno scenario caratterizzato quindi da multiple forme di discriminazione e violenza, che l'opera opportunamente colloca in un contesto globale di strutturale discriminazione e soggezione delle donne migranti, generato ed alimentato da costrutti sociali attinenti al genere e alla razza di cui il diritto – internazionale, europeo e nazionale – non può non tenere conto al fine di offrire forme effettive di tutela.

A fronte di tali premesse, la fondamentale questione giuridica che l'opera nel suo insieme esplora attiene alla misura e alle modalità con cui la peculiare condizione di vulnerabilità delle donne migranti viene valorizzata e tutelata nell'ambito del rilevante quadro giuridico. A tal fine, gli Autori si confrontano con un'eterogenea gamma di strumenti normativi e meccanismi di protezione, tra cui si distinguono quelli attinenti alla materia delle migrazioni e quelli inerenti al contrasto alla violenza di genere. In relazione ai primi, l'opera indaga se la dimensione di genere sia tenuta in debita considerazione nell'ambito del diritto delle migrazioni ai fini, in particolare, del riconoscimento della protezione internazionale alle donne migranti. Circa i secondi, lo studio verifica se le specificità socio-culturali alla base di varie forme di violenza nei confronti delle donne migranti rilevi ai fini dell'applicazione delle norme finalizzate al contrasto della violenza di genere. Dai vari contributi emerge chiaramente la stretta connessione tra i due livelli di indagine, che possono sovrapporsi ed influenzarsi reciprocamente, rendendo complicato per gli Autori mantenere una netta distinzione: proprio l'approfondimento di tale intersezione rappresenta il pregio principale del Volume in esame. Inoltre, poiché entrambi i quadri giuridici trattati – diritto delle migrazioni e normativa contro la violenza di genere - hanno una dimensione internazionale, europea e domestica, l'opera necessariamente analizza l'interazione tra tali livelli normativi nella loro concreta applicazione, ai fini di valutare se le donne migranti godano di effettive forme di tutela a fronte della loro specifica situazione di vulnerabilità.

Per approfondire tali complesse questioni l'opera adotta un approccio giuridico interdisciplinare, spaziando da questioni di diritto internazionale e dell'Unione Europea ad aspetti di diritto comparato, costituzionale e penale. In tutti tali ambiti risulta fondamentale l'analisi della prassi della giurisprudenza, sia nazionale che internazionale (con particolare attenzione alla Corte Europea dei diritti dell'uomo – CEDU), nonché dell'attività degli organi di controllo previsti dai rilevanti trattati internazionali (tra cui il Comitato EDAW,

l'organo preposto a monitorare l'attuazione della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne). Numerosi ed estremamente rilevanti sono poi gli approfondimenti su questioni extra-giuridiche finalizzati a fornire la cornice socio-culturale del fenomeno in esame, imprescindibili per meglio comprendere e contestualizzare le dinamiche con cui si manifesta la violenza di genere nei confronti delle donne migranti.

Nella prima delle due sezioni che compongono il Volume vengono affrontate alcune gravi forme di violenza di genere che spingono milioni di donne a lasciare i propri paesi di origine e che possono assumere rilievo giuridico ai fini del riconoscimento della protezione internazionale. Alcuni contributi esaminano l'incidenza sul fenomeno delle migrazioni femminili di pratiche discriminatorie e violente quali le mutilazioni genitali (V. Zambrano), i matrimoni forzati (L. Manca) e le sterilizzazioni forzate (V. Tevere). Altri approfondimenti sono dedicati all'analisi di determinati contesti caratterizzati da serie criticità circa il rispetto dei diritti delle donne: da un lato, la situazione di discriminazione e violenza istituzionale in Afghanistan (R. Cadin) e in Iran (S. Zakeri), dove elementi culturali e religiosi implicano serie restrizioni di un'ampia gamma di diritti delle donne; dall'altro contesti bellici e di grave instabilità quali le attuali situazioni in Libia (L. Prospero) e in Ucraina (C. Scipioni), nonché le peculiari condizioni dei campi profughi (N. Colacino), dove le donne si trovano esposte a specifici rischi di violenza. Tra le cause delle migrazioni femminili viene anche in rilievo la questione dei cambiamenti climatici (S. De Vido), di cui viene descritto l'impatto sproporzionato sui diritti delle donne. Al riguardo viene anche segnalato come iniziative a tutela dell'ambiente possano determinare ulteriori conseguenze deleterie, come nel caso dei progetti di conservazione ambientale o di sviluppo sostenibile che possono causare migrazioni forzate (o, meglio, veri e propri casi di trasferimenti forzati) di popolazioni locali (G. Giacomini).

Dall'analisi di queste numerose forme di violenza di genere cui sono esposte le donne nei paesi di origine pare potersi ricavare una considerazione ricorrente nei diversi contributi: al fine di offrire una tutela effettiva alle donne migranti è essenziale tenere in considerazione la dimensione di genere in sede di interpretazione ed applicazione del diritto delle migrazioni. Benché la nozione di “rifugiato” ai sensi diritto internazionale cristallizzata nella Dichiarazione di Ginevra del 1951 sia di per sé “neutra” circa il genere del soggetto richiedente protezione internazionale, gli Autori danno conto dei progressi fatti a livello legislativo ai fini di valorizzare la specificità della situazione delle donne migranti. In particolare, sul piano internazionale vengono in rilievo vari strumenti di *soft law* quali le linee guida dell'UNHCR, mentre a livello di diritto dell'Unione Europea vengono spesso richiamate le direttive rilevanti in materia di migrazioni – c.d. direttive “qualifiche”, “procedure” ed “accoglienza” – che richiedono esplicitamente agli Stati membri di tenere in considerazione la specifica situazione delle donne migranti in sede di applicazione del diritto dell'UE in materia di migrazioni. Circa poi il contesto nazionale, gli Autori riportano orientamenti giurisprudenziali che tendono a riconoscere forme di protezione internazionali alle donne vittime di certe forme violenze legate al genere, come ad esempio

alle vittime di matrimoni forzati, mutilazioni genitali o a quelle in fuga dall'Afghanistan. Allo stesso tempo, tuttavia, l'opera sottolinea varie criticità persistenti, non essendo un'eventualità poi così rara che alle donne migranti pur vittime di gravi violenze non venga riconosciuta alcuna forma di protezione. In tali casi, le decisioni di respingimento delle richieste di asilo ed il conseguente rimpatrio possono essere dovuti alla mancata o insufficiente considerazione della violenza di genere cui le richiedenti sono esposte nei paesi di origine. Dunque, gli Autori appaiono concordi nel concludere che ai fini di garantire un'applicazione delle norme internazionali, europee e nazionali in materia di migrazioni che garantisca un'effettiva protezione alle donne in fuga da gravi forme di violenza nei rispettivi paesi di origine, è auspicabile un'attenzione ancora maggiore alle questioni di genere al momento di valutare la fondatezza della richiesta di protezione, nonché degli specifici rischi cui si trovano esposte le donne migranti in caso di rimpatrio.

Passando alla seconda sezione dell'opera, in cui l'analisi si concentra sulle forme di violenza che le donne migranti subiscono una volta arrivate nei paesi di destinazione, gli Autori si confrontano qui con questioni giuridiche relative alle possibilità (ed ai limiti) del quadro giuridico - internazionale, europeo e nazionale - inerente il contrasto alla violenza di genere nel garantire una tutela effettiva delle donne migranti, alla luce della specifica condizione di vulnerabilità di tale categoria. Al riguardo assume particolare rilevanza il tragico fenomeno della tratta (A.R. Calabrò), da cui derivano tutta una serie di gravi crimini a danno delle donne quali la riduzione in schiavitù e le molteplici forme di sfruttamento sessuale e lavorativo. Tra gli altri diritti delle donne migranti seriamente minacciati nei paesi di destinazione si evidenziano il fondamentale diritto alla salute (S. Tonolo, D. Monego) – il cui godimento è compromesso dalle difficoltà che possono verificarsi nell'accedere a servizi sanitari nei paesi di destinazione – e quello al rilascio dai documenti (G. M. Ruotolo), da cui dipende l'esercizio di tutta una serie di altri diritti fondamentali. L'opera si sofferma inoltre sulla questione relativa all'utilizzo del velo islamico in luoghi pubblici e sul luogo di lavoro (T. Russo), evidenziando come il divieto di utilizzo di tale indumento religioso possa tradursi in una sproporzionata compressione del fondamentale diritto delle donne (anche migranti) musulmane ad esprimere ed esercitare liberamente il proprio credo religioso. Non mancano poi importanti contributi di diritto comparato: nello specifico, l'opera si confronta con la gestione del fenomeno migratorio in Germania (R. Friedery), nonché con la pionieristica legislazione spagnola in materia di contrasto alla violenza di genere (G. Sciancalepore, C. Cosentino). Particolare attenzione viene riservata alla materia penale, attraverso lo studio degli strumenti rilevanti in ambito di violenza di genere: vari contributi (A. Iermano; F. Schiaffo; A. Sessa) si occupano di approfondire come gli stessi siano applicati in relazione a casi in cui vittime di tale violenza siano donne migranti, per le quali le esigenze di tutela sono, come più volte ribadito, specifiche e peculiari anche da un punto di vista socio-culturale.

Dall'analisi svolta dagli Autori sulla violenza di genere che le donne migranti incontrano nei paesi di destinazione emerge come, ai fini di garantire un'effettiva tutela, sia necessario che le norme di contrasto alla violenza di genere siano applicate in modo tale da valorizzare

gli elementi sociali e culturali alla base delle specifiche forme di discriminazione e violenza a carico di tale categoria. Lo studio prende atto dell'assenza di uno strumento giuridico internazionale a carattere vincolante di contrasto alla violenza di genere, enfatizzando però l'importante opera interpretativa svolta dal Comitato EDAW per estendere l'ambito di applicazione della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne anche a casi di violenza di genere. Più attenti alla questione risultano essere i quadri giuridici regionali, dove sono stati elaborati strumenti vincolanti in tal senso; tra gli altri, gli Autori ripetutamente richiamano la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica del 2011, che impone agli Stati una serie di obblighi positivi finalizzati a prevenire forme di violenza di genere e proteggere eventuali vittime. A livello nazionale, gli Autori prendono in considerazione svariate norme ed istituti di diritto penale – e la relativa giurisprudenza - relativi ai reati violenti commessi a danno delle donne, tra cui appaiono particolarmente rilevanti le novità introdotte nel 2019 dal c.d. “Codice Rosso” e successive integrazioni. A fronte di tali sviluppi normativi a livello internazionale e domestico l'opera non manca tuttavia di sottolineare numerose criticità, quali l'assenza di un approccio al problema della violenza di genere sulle donne che tenga in debita considerazione la rilevanza del fattore culturale nel caso in cui le vittime siano nella specifica situazione di vulnerabilità propria delle donne migranti. In particolare, dai contributi emerge la difficoltà nell'applicare gli strumenti penalistici in un modo che sia sensibile agli elementi socio-culturali alla base della violenza di genere subita da tale categoria, dal che dipende l'effettività della tutela offerta. Da un punto di vista più generale di politica criminale, si segnala la necessità di trovare un soddisfacente punto di equilibrio tra il riconoscimento delle diversità culturali e la difesa dei diritti fondamentali protetti dall'ordinamento interno.

Nel suo insieme, dunque, l'opera ha il pregio di enucleare i diversi aspetti di un argomento tanto complesso quanto di centrale importanza nell'attuale contesto internazionale, europeo ed italiano. Tanto la questione delle migrazioni quanto quella della violenza di genere contro le donne rimangono infatti di strettissima attualità, oggetto di un vivace dibattito politico, sociale ed accademico. Ferma la vastità e diversità delle questioni giuridiche affrontate, sembra di potersi cogliere una fondamentale indicazione cui tendono i ventotto contributi degli Autori: la necessità di porre al centro dell'indagine in materia di donne migranti e violenza di genere la specifica situazione di (doppia) vulnerabilità che caratterizza la categoria in esame. E questo vale in entrambi gli ambiti in cui si declina la ricerca: da un lato, la dimensione di genere va valorizzata nell'applicazione del diritto delle migrazioni e, dall'altro, le differenze socio-culturali alla base della violenza di genere vanno tenute in considerazione ai fini di un'efficace contrasto alle specifiche forme che tale violenza può assumere nei confronti delle migranti. Senza dimenticare che tale sforzo ermeneutico ed applicativo deve coinvolgere tutti i livelli normativi in cui la questione è disciplinata (internazionale, europeo e domestico), è in relazione al contesto italiano che gli Autori formulano raccomandazioni maggiormente particolareggiate. Circa il diritto delle migrazioni emerge la necessità di valutare le dichiarazioni e, più in generale, le situazioni

personali delle donne migranti richiedenti protezione internazionale nel nostro paese con criteri non esclusivamente eurocentrici, ma valorizzando piuttosto le differenze socio-culturali alla base della violenza di genere. Circa poi la tutela delle donne migranti rispetto alla violenza di genere cui sono vittime nel nostro paese, gli Autori sottolineano in primo luogo la necessità di potenziare gli strumenti finalizzati all'emersione dei casi di violenza di genere a danno di tale categoria ai fini di offrire una tutela preventiva e, in secondo luogo, l'opportunità di forme di maggiore cooperazione tra i vari soggetti coinvolti nel sistema di contrasto alla violenza di genere, quali procure, tribunali e terzo settore. Il tema della prevenzione in aggiunta a quello della repressione penale è particolarmente condiviso dagli Autori, quale forma più efficace per prevenire i più gravi reati favorendo l'integrazione e la rieducazione degli autori dei reati "spia", prima che degenerino in più gravi forme di violenza in danno delle donne migranti.

Per concludere, si ritiene opportuno riportare in questa sede il più che condivisibile auspicio formulato nell'introduzione dell'opera: che i numerosi e variegati spunti di riflessione forniti dagli Autori possano contribuire all'elaborazione di innovative soluzioni idonee a garantire una tutela effettiva delle donne migranti vittime di violenza di genere. E questo, si aggiunge, non può che passare attraverso una piena comprensione della complessità ed intersezionalità del fenomeno, tenendo quindi conto della peculiare situazione tanto della categoria "donne" tra i migranti quanto della categoria "migranti" tra le donne. In linea con quanto suggerito dagli Autori, infatti, pare potersi affermare che solo valorizzando appieno le differenze - sociali e culturali, nonché la dimensione di genere - di ogni donna migrante si può aspirare ad offrire forme avanzate ed effettive di tutela dei diritti fondamentali universalmente riconosciuti e minacciati da specifici e diversi episodi di violenza di genere.

Carlo Mazzoleni